

## Fiorenza Taricone

Ordinaria di Storia delle dottrine politiche,  
Università di Cassino e Lazio Meridionale

### **Anna Maria Mozzoni e Salvatore Morelli: nord e sud sulle vie dell'emancipazionismo Un rapporto fondativo nell'emancipazionismo italiano**

Soffermarsi sulle vicende del rapporto intercorso fra Anna Maria Mozzoni, all'anagrafe Marianna, e Salvatore Morelli non implica necessariamente un esclusivo riferimento alla conoscenza reale fra i due, ma anche uno studio dell'ideale comune che li univa, l'emancipazione della donna. Non importa cioè sapere in dettaglio solo dove e quante volte i due s'incontrarono e si parlarono, ma collocarli nelle rispettive analogie e differenze in quel complesso mondo d'iniziativa, scritti, emozioni, correnti di pensiero che diedero impulso nell'Italia post-unitaria al movimento per l'eguaglianza dei sessi. Interessante è inoltre, attraverso il delinearli del loro rapporto, valutare l'impatto che un uomo, singolare sostenitore dei diritti delle donne, ebbe sull'immaginario collettivo<sup>1</sup>.

Tra Salvatore Morelli e Anna Maria Mozzoni intercorrono tredici anni, essendo quest'ultima nata nel 1837; incrociano le loro vite quando in Italia operano ancora insieme una prima generazione di femministe «risorgimentali» ed una generazione emancipazionista immediatamente successiva che la Mozzoni riuscirà in parte a rappresentare, avendo superato la veneranda età di ottanta anni<sup>2</sup>. È ancora a

---

<sup>1</sup> Nel settembre del 2019 a Senigallia si è tenuto un Convegno dal titolo *Uomini dalla parte delle donne*, organizzato dall'Associazione di Storia Contemporanea e dal Centro Cooperativo mazziniano; oltre alla mia relazione su Salvatore Morelli, Graziella Gaballo ha parlato di Luigi Majno, marito di Ersilia Bronzini, Rita Forlini di Ettore Socci, Marco Severini, Presidente dell'Associazione di Storia Contemporanea, dei tre Parlamentari Sandrini, Sacchi, Mortara, collegati alla legge sulla capacità giuridica delle donne, Emma Schiavon di Renzo Sacchetti, Lidia Pupilli, di Roberto Mirabelli, Stefano Aloe di Angelo De Gubernatis. Gli Atti sono in corso di stampa.

<sup>2</sup> Per i dati biografici della Mozzoni rimando alla scheda da me curata per il *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini e Castoldi, 1995. In un'intervista recente apparsa su «Il Messaggero» ho sottolineato l'attualità del pensiero della Mozzoni: Valentina Venturi, *Anna Maria Mozzoni custode della libertà femminile*, «Il Messaggero on line», 27 marzo 2020. Fra gli scritti più recenti: Ginevra Conti odorasio, F. Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Torino, Giappichelli, 2008, Stefania Murari, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma, Aracne 2008 e la pubblicazione del testo della Mozzoni, *La liberazione della donna*, a cura di Donatella Alfonso, Prefazione F. Taricone, Roma, Allaround, 2018.

firma della Mozzoni per esempio nel 1904 una petizione femminista per il voto; in quell'occasione la Mozzoni, ormai settantenne, celebra uno dei suoi ultimi interventi nella politica attiva.

Il 2020 è per entrambi una ricorrenza significativa: duecentoquaranta anni dalla morte di Morelli e un secolo da quella della Mozzoni; il lavoro del Comitato si protrarrà fino al bicentenario della nascita di Salvatore Morelli, 1824. Per ricordarli degnamente, continuando a studiarli, è stato recentemente costituito un Comitato Scientifico, cui hanno aderito fra gli altri, oltre alla sottoscritta, Ginevra Conti Odorisio, Ordinaria di Storia delle dottrine politiche, Università Roma Tre, cui si deve la scoperta più che riscoperta di Salvatore Morelli, avendo proposto il I Convegno Internazionale sul deputato nel lontano 1990, Anna Maria Isastia, storica contemporaneista dell'Università di Roma Sapienza, Anna Rita Gabellone Storia delle dottrine politiche, Università del Salento, Rossella Bufano, Segretaria Centro Studi Osservatorio Donna, Università del Salento, promotrice del Comitato stesso che una mail e un blog in allestimento: [comitatosalvatoremorelli@gmail.com](mailto:comitatosalvatoremorelli@gmail.com). [blog:https://comitatosalvatoremorelli.wordpress.com](https://comitatosalvatoremorelli.wordpress.com).

Il tentativo di definire le modalità precise della loro frequentazione è destinato in parte all'imprecisione perché, oltre alla dimensione privata di S. Morelli quasi ignota, anche le fonti offerte dal movimento emancipazionista sono scarse; se infatti i materiali di studio e documenti ufficiali sono a volte insperatamente abbondanti, non altrettanto si può dire dell'aspetto privato delle protagoniste delle lotte emancipazioniste. Impegnatissime nel sociale, e già donne troppo nuove rispetto al generale livello di mentalità, le emancipazioniste prevalentemente lavoratrici piccolo e medio borghesi, insegnanti, impiegate, giornaliste, scrittrici, prime politiche a tempo pieno, militanti di associazioni, hanno lasciato di sé e delle loro vicende familiari e personali, molto poco. Anna Maria Mozzoni è una delle figure più note fra esse, e negli ultimi anni sono apparse biografie e saggi che analizzano la sua statura e la biografia. Quello che è certo è che ambedue sacrificarono in parte la propria vita agli ideali e alle lotte. Di ciò si rendeva perfettamente conto la stessa Mozzoni, la quale si scontrò personalmente con i limiti del diritto di famiglia; sposò piuttosto tardi, nel 1886, l'avvocato Francesco Simoni, procuratore legale e figlio adottivo del conte Malatesta Covo, unione che durò lo spazio di sette anni. Prima ancora era nata una figlia, Beatrice detta Bice, che per alcuni era figlia illegittima di un'amica, per altri, come ha scritto Marco Severini, era nata forse dalla sua relazione con Gaspare Svampa, morto presto<sup>3</sup>. Bice viene adottata dai due coniugi, Anna Maria Mozzoni e

---

<sup>3</sup> Marco Severini, *Il circolo di Anna. Donne che precorrono i tempi*, Fermo, Zefiro, 2019, p.67. Ginevra Conti Odorisio ha fatto rilevare come Josephine Butler, riferendosi alla Mozzoni, ricordava che quando si discuteva sulla necessità di far approvare la ricerca della paternità, ebbe una crisi di pianto, dimostrando un grande coinvolgimento emotivo; ciò rafforzerebbe la tesi secondo cui Bice

Francesco Simoni e appoggerà la causa suffragista materna, ma molto poco sappiamo di lei.

Morelli, che non ha ereditato una fama di eroe romantico dalla vita galante particolarmente intensa, è stato peraltro molto amato e apprezzato dalle sue sostenitrici, sia in vita che dopo. «Era molto rispettato dalle emancipatrici perché se era duro per una donna sfidare il dileggio e i soprusi conseguenti a una militanza profondamente eversiva, nemmeno per un uomo erano rose ed esse lo sapevano<sup>4</sup>». Certamente doveva aver lasciato un segno profondo in donne come la suffragista di formazione repubblicana Irma Melany Scodnik, che nel 1906 presiedeva a Napoli il locale *Comitato Pro-Suffragio* e che nel pieno della mobilitazione civile seguita allo scoppio del conflitto, esortava a non dimenticare il dovuto omaggio a Morelli. Dopo la morte del Deputato, comitati femminili a Napoli, capitanati da lei stessa, dalla Mozzoni a Milano, dalla Beccari (direttrice de «La donna») a Bologna, raccolsero fondi per un monumento a lui dedicato, che fu portato a termine, ma rimase inutilizzato. La Scodnik aveva ricevuto l'incarico di occuparsene da Paolina Schiff, assistente universitaria di F. Cavallotti, che aveva dedicato molte energie alla propaganda delle iniziative parlamentari del Morelli, e con il quale condivise una morte in solitudine, essendo scomparsa nel 1926 dopo essere stata emarginata dal fascismo<sup>5</sup>.

---

sarebbe stata la figlia avuta fuori del matrimonio, in J. Butler, *An Autobiographical Memoire*, Bristol-London, Arrowsmith-Simpkin, 1913, p. 162.

<sup>4</sup> Rina Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma, Ed. Riuniti, 1981, p. 109.

<sup>5</sup> 4 La Scodnik ne parla nel libro *S. Morelli: per un dimenticato*, Milano, Roma, Napoli, Soc. Ed. Alighieri, 1916, dai toni piuttosto agiografici. Anche sulla Scodnik i dati biografici non sono poi così numerosi. Nata nel 1858 da madre ungherese e padre italiano, studiò canto e avrebbe calcato le scene se la madre non vi si fosse opposta. Si dedicò alla letteratura esordendo con due pseudonimi. Irma Melany Scodnik s'impegnò in tutte le lotte riguardanti l'emancipazione femminile; il suo nome ricorre di frequente nella stampa femminile progressista: collaborò, infatti, a «L'Alleanza», diretto dalla socialista Carmela Baricelli, a «L'educazione della donna», rivista quindicinale diretta da T. Tocci, divenuta poi «Eva Moderna», a «Il giornale per la donna», a «La voce della donna», e a «Vita Femminile». Condiresse con Emilia Mariani «L'Italia Femminile» periodico di letteratura popolare. La Scodnik figura anche nel comitato promotore dell'Unione Femminile. Aperto omaggio rende al Morelli Anna Kuliscioff, definendolo apostolo dell'emancipazione femminile, in Maricla Boggio-Annabella Cerliani, *Anna Kuliscioff*, Venezia, Marsilio, 1977, p. 156. Nella relazione tenuta al *Congresso Internazionale degli infortuni sul lavoro* svoltosi a Milano nell'ottobre del 1894, la Kuliscioff lo ricorda tra i deputati

## La dignità del corpo femminile

Anna Maria Mozzoni e S. Morelli, cosmopoliti e di vasta apertura mentale, furono «europeisti e internazionalisti» anche in conseguenza delle proposte legislative elaborate in proprio o condivise, per esempio quelle in merito alla lotta contro la cosiddetta «tratta delle bianche»; l'impegno contro la regolamentazione della prostituzione, li portò inevitabilmente a collegarsi ai paesi «abolizionisti» europei ed extra-europei. In America abolizionismo voleva dire anche collegarsi alle lotte contro la schiavitù dei neri e Anna Maria Mozzoni era molto stimata da Theodore Stanton, primogenito di Elizabeth Cady Stanton una delle autrici della innovativa *Dichiarazione dei Sentimenti* del 1848 insieme a Lucretia Mott, Martha Wright, e Mary Anna Clinto. Theodore iniziò resto a seguire la madre nella sua attività emancipazionista e suffragista. Fu anche l'unico, con pochi emuli in Italia, tranne l'italiano Paolo Mantegazza, a onorare pubblicamente la madre fino alla fine cercando di aprire alla Rutgers University una biblioteca come monumento commemorativo. Autore di una preziosa *History of Woman in Europe*, nel 1878 fu inviato come rappresentante per l'America al I Congresso Internazionale sui diritti delle donne a Parigi, e ascoltò l'applaudito discorso della Mozzoni; la definì nel suo libro una delle principali e capaci leader del movimento femminile in Italia, ammirato anche dalla sua capacità oratoria. Stanton aveva tradotto in inglese il discorso della Mozzoni del 1881 tenuto a Roma al Comizio dei Comizi, ed era in corrispondenza con lei, che lo informava della lentezza con cui in Italia si cercava di migliorare la condizione femminile nell'istruzione, nel lavoro, nei diritti civili, e politici. Nel 1881 Theodore Stanton era stato nominato Presidente della *Lega promotrice degli interessi femminili* fondata a Milano nello stesso anno<sup>6</sup>.

Volendo soffermarsi sulle differenze fra i due, è forse possibile cogliere in Morelli un diverso sentimento patriottico per la sua sofferta partecipazione alle vicende risorgimentali, rispetto al sentimento d'italianità della Mozzoni, nata e vissuta nella Lombardia asburgica; il riformismo teresiano aveva lasciato una traccia positiva

---

che fecero pressioni per una adeguata legislazione sul lavoro di donne e fanciulli, in P. Pillitteri, A. Kuliscioff. *Una biografia politica*, Venezia, Marsilio, 1986, p. 125. Infine, anche Margherita Ancona, presidente del Comitato milanese pro-suffragio, ricorda il suo contributo alla conquista del voto, M. Ancona, *Il Voto alle donne*, «Almanacco della donna italiana», 1921, p. 85.

<sup>6</sup> Ginevra Conti Odorisio, F. Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, cit., p. 218. Rina Macrelli, ne *L'indegna schiavitù*, cit. scrive che «Era stato quello l'inizio di un importante relais euro-americano. Il modello americano aveva a sua volta contagiato le europee per la sua carica al tempo stesso utopica e pragmatica», ivi, p. 94.

nel Lombardo-Veneto, tanto che appena dopo l'Unità alcune proteste femminili si erano sollevate ritenendo che il nuovo Codice Civile aveva segnato per loro un regresso. Se vogliamo invece trovare una similitudine, certamente la troviamo nel coraggio; ne avevano da vendere entrambi: Morelli lo aveva sperimentato durante i dodici anni circa della sua prigionia, la Mozzoni «coraggiosa c'era nata, nel coraggio era stata allevata dalla madre (a Te - diceva la dedica del primo libro - che il comun pregiudizio non dividesti che alla donna interdice il libero pensiero)». Come termine *ante-quem* dell'intrecciarsi reciproco di azioni e pensieri potremmo assumere come data il 1864, quando la Mozzoni ventisettenne pubblica *La donna e i suoi rapporti sociali*, implacabile demistificazione della posizione della donna nella società. La Mozzoni intitola il quinto paragrafo di quest'opera, «La donna e la scienza», parafrasando l'omonimo libro del Morelli, uscito per la prima volta nel 1861 e seguito da una seconda edizione subito dopo nel '62. Entrambi sollevavano denunce coraggiose contro quel sistema giuridico, che non riconosceva alla donna un pieno diritto di cittadinanza, che la sfruttava economicamente e nel peggiore dei casi autorizzava indirettamente chi, in famiglia e fuori, la schiavizzava. Ancora nel 1871 in uno scritto pubblicato dalla «Roma del popolo» la Mozzoni ricordava che nel 1864 il deputato S. Morelli aveva pubblicato il volume *La donna e la scienza*. «Nell'edizione di quell'anno -scrive- la questione dell'emancipazione non vi era direttamente affrontata, ma trapelava implicita da ogni pagina, da ogni periodo. Le splendide intuizioni copiosamente sparse in quel libro preparavano alla tesi il terreno e lo marcavano, ma la tesi non era ancora formulata<sup>7</sup>».

Quando nel 1865 uscì il libro della Mozzoni *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*, pressoché unica risposta femminile logicamente serrata al progetto di elaborazione del Codice cosiddetto Pisanelli da Ministro di Grazia e Giustizia, il movimento di emancipazione femminile in Italia era agli albori, e la risposta in termini di mobilitazione non poté essere di molto superiore alle aspettative. Certamente ebbe il significato di accrescere la pressione in tal senso l'adesione della Mozzoni nel 1867 alla prima iniziativa parlamentare di Morelli per la «reintegrazione giuridica» della donna. La Mozzoni è citata dallo stesso Morelli ne *La donna e la scienza* come aderente (probabilmente in qualità di socia corrispondente) al *Comitato Femminile di orientamento mazziniano e garibaldino* composto da una quindicina di donne costituitosi a Napoli in appoggio all'iniziativa del Morelli. Tra loro figuravano Giovanna Garcea, direttrice a Parma dal '65 al '67 del settimanale *La voce delle donne* e le sorelle Ballio, Elena e Giulia

---

<sup>7</sup> *La questione dell'emancipazione della donna in Italia*, «Roma del popolo», 1871, ristampa a cura del Comitato Regionale dell'Associazione Mazziniana Italiana per l'Emilia Romagna, 1981, p. 11.

di famiglia repubblicana<sup>8</sup>. Elena Ballio, in particolare, due mesi dopo la presentazione dei progetti del Morelli voleva dare vita ad un raggruppamento femminile per l'emancipazione. Le arrivarono parole d'incoraggiamento da parte del Mazzini con il consueto richiamo al dovere: la donna meriti con le opere e col sacrificio la propria emancipazione<sup>9</sup>,

Nel gennaio 1868 si discuteva alla Camera il bilancio degli Interni; a proposito dei sifilocomi, il deputato Corte deplorò che essi dipendessero ancora dallo Stato accennando anche tra le righe agli introiti che ne derivavano alle casse statali. Quel gettito che proveniva dalle tasse sulle visite obbligatorie per le prostitute e sulle case chiuse, fu uno degli argomenti maggiormente additati alla pubblica opinione dai sostenitori dell'abolizione del regolamento sulla prostituzione, e dichiarato vergognoso per lo Stato stesso che figurava come lenone. S. Morelli fu il primo in Parlamento non solo a puntare il dito contro la prostituzione legalizzata che assicurava «merce femminile garantita», ma anche a individuare gli obbrobri giuridici che nascevano dal Regolamento sulla prostituzione, nato nella Francia post-rivoluzionaria e adottato in Italia con decreto luogotenenziale nel 1860. Affermava, infatti, già nel 1867 che se una donna era incontrata «sola per via, una guardia di P.S. può impunemente catturarla sotto pretesto di meretricio e condurla nei sifilocomi per essere sottoposta alla più turpe delle violenze, e quindi rimanere schiava in quella vergogna del secolo importataci dalla bastarda civiltà straniera che si chiama lupanai o ufficiale»<sup>10</sup>.

Nella tornata del 25 giugno 1869 Morelli riprende il tema dell'abolizione delle case chiuse, «istituzione che offende la dignità delle donne ma anche del Paese (llarità); io chiesi che questa somma fosse cancellata, il ministro accennò alle necessità di doverla mantenere e io pure convengo che nelle condizioni attuali in cui è oggi l'Europa (nuova ilarità), non si può governare senza postriboli e prigionieri. Desidererei però dovendo rimanere quel ludibrio che l'onorevole ministro

---

<sup>8</sup> Si veda Graziella Gaballo, *L'impegno delle mazziniane per l'emancipazione femminile. Il contributo di Elena Ballio*, Novi Ligure, Edizioni Joker, 2018.

<sup>9</sup> Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile*, Torino, Einaudi, 1963, p. 107. Nel 1868 su «La Donna», nn. 3-4-10, la Ballio dedicava una serie di articoli all'emancipazione della donna dal titolo *Che debbasi intendere per l'emancipazione della donna-la donna ne ha lo stesso diritto? Ne è essa degna?* Nel 1869, (nn. 51 e 52) compaiono altri interventi sul tema in seguito allo scalpore suscitato dall'argomento. Elena Ballio intervenne anche al I Congresso Nazionale delle Donne Italiane del 1908 sul problema del suffragio, in *Atti del I Congresso Nazionale delle Donne italiane*, Roma, Stab. Tip. Soc. Ed. Laziale, 1912.

<sup>10</sup> S. Morelli, *I tre disegni di legge sull'emancipazione della donna, riforma della pubblica istruzione e circoscrizione legale del culto cattolico nella Chiesa*, Firenze, Tipografia Franco-Italiana, 1867, p. 27.

provvedesse acciò fosse esonerata dalla tassa vergognosa (rumori e ilarità) la sventura di queste infelici che io chiamo talvolta anche donne generose e non prostitute (rumori di disapprovazione e ilarità vivissima e prolungata)»<sup>11</sup>. Nello stesso anno in Inghilterra era stato varato il terzo di una serie di Acts sulla legislazione sanitaria più restrittivo dei due precedenti e riguardante la durata del ricovero coatto nei sifilocomi. In risposta, si costituì un'associazione di donne per l'abrogazione dei tre Acts: la *Ladies National Association for the Repeal of the Contagious Diseases Acts* detta anche *Ladies National Association for the Abolition of State Regulation of Vice*. La protesta fu capeggiata fin dall'inizio da Josephine Grey, sposata al pastore anglicano G. Butler; aveva iniziato a occuparsi della prostituzione a Liverpool, accogliendo anche in casa qualche giovanissima ragazza, e in seguito s'impegnò nella lotta per il diritto di voto e nelle pari opportunità lavorative per le donne. Alla vastissima campagna d'opinione da lei promossa, che portò poi nel 1886 all'abolizione, aderirono John Stuart Mill, Victor Hugo, Harriet Martineau, la scrittrice radical inglese che negli anni trenta aveva visitato in lungo e in largo l'America<sup>12</sup>. In Europa si formò una Federazione Britannica Continentale, per l'abolizione dei regolamenti statali sulla prostituzione. In Italia, oltre all'instancabile Mozzoni, furono sostenitori della campagna i figli di Sara Nathan, Giuseppe ed Ernesto, Agostino Bertani, Jessie White Mario, le due sorelle Crawford, Caterina e Giorgina Saffi Crawford, le collaboratrici de «La donna», Malvina Frank, Luisa Tosco, Ernesta Napollon, e la direttrice Gualberta Beccari<sup>13</sup>. Sempre nel '69, la Butler aveva chiesto alla Mozzoni di essere informata sulla situazione italiana. L'emancipazionista lombarda le rispose nel gennaio del '70 e il saggio fu pubblicato in Italia da «La Riforma del secolo XIX» un giornale di liberi pensatori cristiani di Milano, primo organico scritto sulla prostituzione firmato da una donna che più tardi fu riprodotto sulle pagine della rivista «La Donna». (Alla vigilia del *Congresso della Federazione Abolizionista* del 1877 a Ginevra, la Mozzoni inviò alla Butler una seconda e più dettagliata relazione sulla prostituzione). La prosa della Mozzoni nel rispondere ai cinque quesiti posti dalla Butler è al solito serrata, implacabile, concreta, sorretta da uno spirito direi cartesiano che osserva lucidamente le cause permanenti di un fenomeno ritenuto così «naturale» come quello della prostituzione. Mentre la prostituta che esercitava liberamente era padrona delle proprie scelte, la prostituta schedata, anche

---

<sup>11</sup> *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, tornata 25 febbraio 1869, p.9321.

<sup>12</sup> Recentemente, è stato pubblicato il suo libro *Society in America*, traduzione e cura di Ginevra Conti Odorisio, Roma, Aracne, 2019.

<sup>13</sup> Su questo, Anna Maria Isastia, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, in G. Conti Odorisio, *Salvatore Morelli (1824-1880), emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, Napoli, Esi, 1992 e Laura Schettini, *Il Comitato italiano contro la tratta: impegno locale e reti internazionali*, in *Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione femminile nazionale (1899-2019)*, a cura di Stefania Bartoloni, Roma, Viella, 2019.

arbitrariamente tra soprusi di ogni genere, e le lavoratrici delle case chiuse perdevano qualunque diritto di decidere in base ad un personale criterio. Il sistema delle case chiuse era regolato in modo che la prostituta veniva ammessa nelle case di livello «superiore» solo quando era rotta a tutte le forme di dissolutezza, cioè quando non si rifiutava più a nulla. La Mozzoni attaccava ripetutamente quel sistema della doppia morale per cui all'uomo era connaturata in un certo senso l'esigenza della frequentazione di prostitute senza avvertire contraddizione con i ruoli di marito e padre. «Infatti, v'hanno padri che vi conducono i figli fatti adulti, dei maestri che vi convengono coi loro discepoli ed i genitori tollerano evidentemente la frequenza dei figli nei postriboli ch'essi riguardano come salvaguardia da matrimoni meno convenienti e da seri sentimenti che minacciano d'impegnare il loro avvenire, sicché tutti la riguardano come un'istituzione di pubblica utilità». Nel '74, la Butler cominciò a girare per l'Europa per coordinare le azioni di risposta contro gli attacchi che ormai il movimento abolizionista si procurava in quantità. Nel '75 viene pubblicata su «La Donna» la lettera di Morelli alla Butler in cui il deputato affermava: «Adempio alla promessa che le feci nella lettera di risposta rimessale a Londra, inviandole gli atti ufficiali del Parlamento italiano, in cui è riportato fra le riforme legislative da me proposte a favore dei diritti della donna acconcio disegno di legge per abolire i regolamenti sulla prostituzione. Con ciò non solo rendo omaggio a Lei, insigne capitana della più nobile e della più santa delle crociate, ma sono altresì conseguente all'iniziativa presa nella Camera italiana il 1867 dove la prima volta trasportai le proteste che da pubblicista avevo elevato nei miei libri e giornali contro l'aberrazione di governi presuntivamente civili i quali osano tollerare un turpe mercato fra le istituzioni del progresso con il pretesto della pubblica salute mentre questa non se ne avvantaggia nulla e si feriscono invece mortalmente la moralità e la libertà [ ... ]; se le facoltà e il lavoro della donna non sono abbastanza apprezzati, ed essa sciaguratamente si abbandona alla prostituzione, questa ribellione al senso morale trova la sua ragion d'essere nel Codice Civile ed in altre leggi le quali, mentre le chiudono le porte del sapere e degli uffici da cui può trarre onestamente la vita, le forniscono poi un perenne eccitamento alla corruzione negli ozi del celibato ieratico e degli eserciti permanenti».

La Mozzoni indicava chiaramente nelle concrete condizioni d'indigenza e di povertà la causa principale della prostituzione, che la schedatura e le paghe misere e saltuarie rendevano occupazione non più occasionale, ma stabile. Per non parlare della mancata ricerca della paternità, aborrita dagli uomini che adducevano il pretesto di vedersi addebitati figli non propri da donne di facili costumi. Premevano inoltre interessi di casta, legati ai patrimoni ereditari che figli legittimi rischiavano di dover spartire cogli illegittimi. La protezione delle donne e dei fanciulli, i «veri paria della società» come li definirà ai primi del Novecento la fondatrice dell'Unione Femminile e del primo ricovero laico per prostitute, Ersilia



Majno, era nel cuore del deputato Morelli. Nella tornata del 6 marzo 1874, Morelli tornava sull'importanza dell'istruzione e del lavoro garantito per la donna «emancipandola dall'abbietta soggezione alla quale la confinarono l'ignoranza e l'inerzia [...]. Finché i destini di queste due personalità [le donne e i fanciulli] non sono normalizzati nei codici in modo da esigere considerazione e mezzi di sviluppo adeguati al fine di un'esistenza conforme alle istituzioni della libertà, ogni sforzo tendente a migliorare l'ordine sociale rimane effimero e senza effetto [...]». Nel quinto progetto di legge, Morelli propone all'art. I di abolire come «omaggio alla giustizia e all'umana dignità la odierna distinzione di figli legittimi e naturali, mantenendo per gli effetti necessari invece quella di riconosciuti e non riconosciuti, la quale non pregiudica punto la loro posizione morale innanzi alla società». Più avanti, nel sesto progetto, riguardante la prole nata fuori del matrimonio Morelli affermava di considerare immorale e ingiusto che l'uomo, mediante il veto posto alle indagini sulla paternità, si sottraesse alle responsabilità verso la prole e verso la donna che aveva reso madre. Le proposte di riforma erano riassunte dal Morelli in due semplici e icastici articoli: l'uomo che genera è responsabile del fatto proprio. Le indagini sulla paternità e maternità saranno raccolte con le norme della procedura ordinaria.

### **Parlamento e società civile**

In questi anni così densi, fuori del Parlamento, la «scomoda» Anna Maria Mozzoni continuava a seguire da vicino l'attività del deputato Morelli, riallacciandosi talvolta direttamente ai suoi discorsi parlamentari. Su «La Donna» del 1876 appariva, infatti, una lettera della pugnace emancipazionista diretta al Morelli, intitolata *Sulla riforma delle scuole rurali* dove si richiama ad un discorso da lui pronunciato nelle tornate parlamentari del 16 e 19 dicembre 1875. La lettera iniziava con parole che suonavano come un riconoscimento del lavoro di Morelli: «Mi venne fatto di osservare come in mezzo al cronico buon umore della Camera, vi accada spesso di lasciarvi cadere di bocca delle parole che racchiudono germi fecondi e colpiscono mali incancreniti ai quali nessuno ha ancor posto mente ed accennano riforme additando le quali Voi precedete lo svegliarsi della pubblica coscienza<sup>14</sup>».

La Mozzoni ricordava al Morelli che nell'ultimo discorso egli aveva tentato di attirare l'attenzione del ministro sulle condizioni delle contadine procurandosi come al solito le risa della Camera. Era proprio sulla «qualità della vita» in senso eufemistico invece, che la Mozzoni voleva continuare a tener desta l'attenzione, sulle contadine attratte per bisogno in quegli opifici che l'emancipazionista non vedeva ancora positivamente come luoghi di crescita collettiva della coscienza politica e della solidarietà fra donne ma solo come dannosi per la salute e la

---

<sup>14</sup> Lettera di Anna Maria Mozzoni al deputato Salvatore Morelli sulla riforma delle scuole rurali, «La Donna», 25 febbraio-10 marzo 1876, p.2489.

moralità. «A questi opifici piantati lungo le molte acque che incrociano in ogni senso il suolo lombardo, voi vedreste accorrere da tutte le parti due, tre ore prima di giorno intere popolazioni agricole per nove decimi donne, e le udreste ritornare la sera a dieci ore e più tardi avendo fatto parecchie miglia di cammino, avendo lavorato una giornata assai più lunga di quella dei galeotti, applicate a industrie insalubri, esposte ad esalazioni pestifere, non avendo avuto per ingollare il cibo che pochi minuti e rifacendo ogni giorno il loro cammino col vento, col gelo, su un fitto strato di neve, sotto un diluvio d'acqua e lavorando tutto il giorno inzuppate nei loro panni senza avere né il tempo né modo per asciugarsi. E questa vita si fa da donne gestanti, da fanciulle puberi, che più? da bambine di sette od otto anni [...]»<sup>15</sup>).

Salvatore Morelli e Anna Maria Mozzoni, accomunati entrambi da una fiducia tutta positivista nella bontà del progresso scientifico, una sorta di credo laico che prendeva il posto di quello religioso, aprirono un contenzioso sul divorzio; l'uno in Parlamento, l'altra nella pubblica opinione; la sua inapplicabilità alterava uno stato di felicità sociale a cui tendevano tutti gli esseri liberi. Il sostrato comune a entrambi era l'anticlericalismo teorico e pratico; lo strapotere del clero aveva avuto nei secoli un effetto negativo per la crescita della società civile e per le donne, impastoiate mentalmente dai dogmi religiosi e rese superstiziose da una fede intrisa d'ipocrisia. «La Chiesa predica alle donne il principio autoritario -così scrive la Mozzoni nel 1870, l'anno della presa di Porta Pia-, esclude ogni autonomia alla quale possa aspirare la sua intelligenza, le somministra la fede ed in pari proporzione le sottrae la ragione. Largheggia nell'insegnamento catechistico che vale un deplorabile esercizio dell'attività razionale e le fa mettere a memoria dei quinterni di Bibbia non già nella parte morale e letteraria, ma nella parte narrativa, dove il mito e la realtà, la leggenda e la storia s'intrecciano così bellamente da fuorviare affatto il vergine criterio dell'adolescenza e tenerla per un pezzo nell'impotenza di distinguere il verosimile dall'inverosimile [...]»<sup>16</sup> ».

Nel 1880, quando S. Morelli prendeva la parola per svolgere la sua proposta sul divorzio, dichiarava che era ormai la quarta volta che presenta alla Camera la sua proposta. Il deputato metteva in luce paradossalmente come proprio il papato contemplasse ben diciotto motivi di divorzio, i cosiddetti «impedimenti dirimenti». Il divorzio, inoltre, secondo il Morelli avrebbe aumentato il numero dei matrimoni perché i contraenti avrebbero cessato di considerarlo un ergastolo; esibiva le statistiche sui suicidi che avevano all'apice le madri di famiglia; sottolineava il bisogno di badare più alle riforme sociali che alle riforme politiche. «Noi viviamo nella disarmonia più scandalosa: proclamiamo la libertà in piazza e

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 2494.

<sup>16</sup> «La Donna», 25 dicembre 1870.

abbiamo il dispotismo in famiglia<sup>17</sup>». Nell'aprile dello stesso anno il governo fu messo in minoranza e si andò alle politiche del maggio 1880. Al Morelli non fu conservato il collegio di Sessa Aurunca e gli fu preferito F. De Sanctis, ministro dimissionario dell'Istruzione Pubblica. Alle elezioni suppletive dell'11 luglio Morelli fu sconfitto dall'avv. Falco. Morelli si ritirò a Pozzuoli in una stanza d'albergo dove morì il 22 ottobre 1880. Non ci è dato sapere come Anna Maria Mozzoni visse dentro di sé la perdita fisica del combattivo Morelli, col quale pure i rapporti non erano stati solo idiliaci o di assoluta comprensione. Benché la Mozzoni non potesse accedere al Parlamento, così come fu per molte generazioni dopo di lei, in un articolo del 1868 su «La Donna» palesava le sue perplessità sulla metodica parlamentare adottata dal Morelli; non esprimeva giudizi del tutto positivi neanche su *La donna e la scienza* perché riteneva che Morelli non avesse maturato del tutto la questione di cui trattava. Scriveva nel 1871: «Ogni qual volta in parlamento levossi la solitaria voce del deputato Morelli ad invocare per la donna condizioni migliori, essa non trovò a destra opposizioni di massima. Ma ora con paralogismi, ora con scappatoie, ora appuntandolo sulla forma del discorso, ora protestando contro l'opportunità, si trovò sempre modo di far cadere nel vuoto qualsiasi pratica deliberazione. Caduti poi i resoconti ufficiali nei giornali infeudati alle consorterie si praticarono mutilazioni d'ogni sorta e si presentarono i discorsi del Morelli sotto vesti impossibili. Ora si toglievano gli anelli fra due idee, ora si sopprimeva una circostanza che aveva ragionevolmente provocata una sua mozione, ora si annichiliva sotto un equivoco la mozione medesima. Le arti più sottili furono poste in atto per screditarlo dentro e fuori del Parlamento per gettare fango ed umorismo sull'apostolo e far pesare l'uno o l'altro sull'idea. Siccome però non devesi mai dimenticare l'unicuique suum, così vuolsi aggiungere che le proporzioni troppo complesse colle quali era dal Morelli presentata la sua tesi, fece sì che anche a sinistra non trovasse appoggio vedendosi purtroppo anche dagli amici della tesi generosa la pratica impossibilità di operare in un giorno una rivoluzione così radicale nelle leggi e nei costumi. Ciò però è ben lungi dallo scusare il governo o chi per esso della guerra ad oltranza ed improntata di mala fede fatta al Morelli e presso al suo collegio elettorale ed in parlamento<sup>18</sup>».

Lo scarto politico fra Mozzoni e Morelli su uno dei cardini del socialismo, l'uguaglianza, che il deputato considerava negativamente, non ebbe tempo di manifestarsi chiaramente. La Mozzoni ebbe invece tutto il tempo di approfondire il dialogo con il futuro partito socialista, e di cercare di scavare al suo interno un'autonoma questione femminile, pur conservando gelosamente la propria libertà d'azione, e rimanendo in un'orbita politica che oggi definiremmo «di area».

---

<sup>17</sup> *Atti parlamentari Camera dei Deputati*, Il tornata, marzo 1880, p.575.

<sup>18</sup> *La questione dell'emancipazione della donna in Italia*, cit., p. 15.

Finisce, in un decennio decisivo per il decollo industriale italiano e l'occupazione femminile la cauta, ma fruttuosa interazione tra Anna Maria Mozzoni e Salvatore Morelli; ad un primo esame, ebbe molte convergenze e pochi latenti contrasti, ma del resto una questione spinosa come quella che va alla radice delle differenze teoriche e pratiche tra i sessi non poteva presupporre un'omologazione totale d'interessi e vedute.